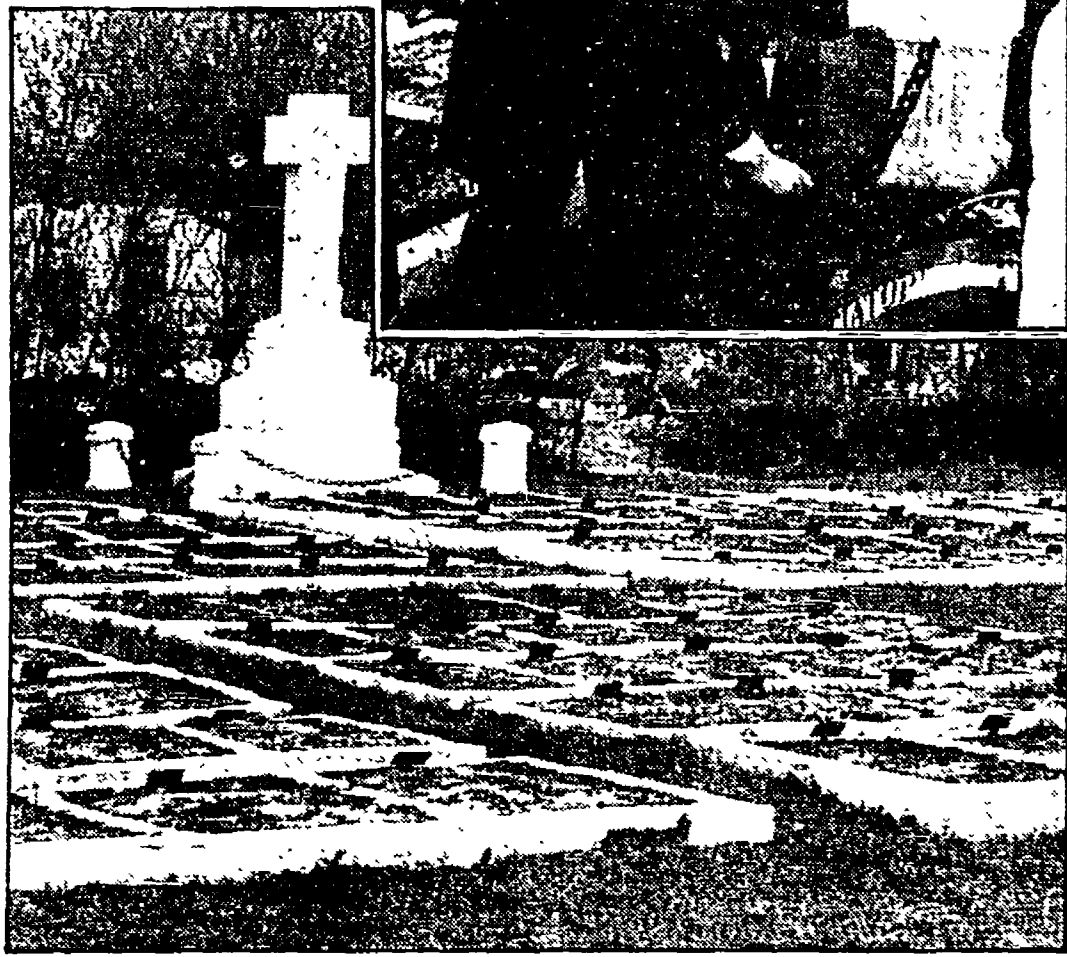


Erano soldati e gente catturata dai tedeschi dopo l'8 settembre

Qui sotto, il cimitero di Kirsanov, dove sono sepolti 64 nostri connazionali. A lato l'omaggio della delegazione italiana



Fiori dall'Italia ai 64 rimasti per sempre a Kirsanov

Una delegazione ufficiale ha reso omaggio agli uomini sepolti nel villaggio sovietico - I nomi ritrovati nei registri dell'ospedale

Dal nostro inviato
KIRSANOV - Sotto un cielo gonfio di pioggia, in un'atmosfera grigia e cupa, il piccolo campo dove si allineano le 285 tombe di Kirsanov ha un aspetto irreale. Non c'è silenzio. A qualche decina di metri i camion e i trattori passano rombando e sollevando schizzi di terra nera. In mezzo a un prato verde un gruppo di sedie bagnate vicino a un tavolo già pronto, con le sue schiere di bottiglie di acqua minerale. Sono per la delegazione italiana, per l'ambasciatore Migliorini, per il generale Luzzi, per il colonnello Bertocchini, per il piccolo gruppo di corrispondenti moscoviti che sono venuti ad assistere alla cerimonia della deposizione di una corona di fiori in ricordo degli italiani che giacciono sotto queste zolle.

Sono erano 64 soldati. I loro resti racchiusi dentro fosse comuni, in mezzo a quelli di altri mille morti di ventitré nazionalità diverse. Sulle tombe solo dei numeri, ma i nomi sono stati conservati, e, assieme ai nomi, emergono dagli archivi dell'ospedale militare di Kirsanov anche quelli dei reggimenti e delle divisioni cui essi appartenevano. Ma non si tratta di caduti dell'Armia. C'erano soldati della divisione Acqui e della divisione Venezia, gente catturata dai tedeschi dopo l'8 settembre, in Grecia, nei Balcani.

Come sono giunti fin quasi? Frigoriferi passati dalle mani dei tedeschi in ritirata a quelle dei sovietici, bloccati in questo piccolo centro agricolo che oggi ha 25.000 abitanti, che conserva le sue case in legno dipinte a colori vivaci in mezzo ad una natura che s'indovina bellissima anche attraverso le folate di vento gelido. Siamo a 200 chilometri circa a nord del Don, nel cuore della vecchia Russia. Qui, nei pressi della città di Tambov, antica fortezza costruita nel 1636 come baluardo contro le orde tartare, i tedeschi non riuscirono mai ad arrivare.

E proprio a Kirsanov, nelle immediate retrovie del fronte, i sovietici organizzarono un ospedale e i locali di una scuola che oggi è vecchia, ma che allora doveva essere una delle poche strutture in muratura di tutto il paese. Ci siamo fermati un attimo a guardarla, nei suoi colori rossi e bianchi, sul lato di una piazza che ha, al suo centro, il monumento ai loro caduti.

Se l'elenco dei 64 italiani è stato ritrovato (il primo dopo quello dei duecento italiani fucilati dai tedeschi a Glubokoe, in Bielorussia) è perché i registri dell'ospedale sono stati conservati per quasi quarant'anni. Si registrarono i nomi di 64 morti. E solo quelli. Di tanti altri, forse passati di qui, e curati, non vi è più traccia.

Al vice presidente del comitato esecutivo cittadino, Alexandr Savelliev, l'ambasciatore italiano ha chiesto se esistevano altri cimiteri analoghi e se sia possibile prevedere altri ritrovamenti nella regione di Tambov. La risposta è stata negativa. Qui non si è, del resto, mai combattuto e solo a Tambov, il capoluogo, si trova un altro cimitero di guerra, con i resti di cinquemila soldati russi. Il mesto pellegrinaggio delle autorità italiane si è dunque diviso tra i due cimiteri: nel primo in ricordo dei connazionali, nel secondo in omaggio ai caduti del paese ospitante, allo-

ta libanese, poco prima che si interrompesse le comunicazioni con Tripoli, che dimostrano l'intervento diretto delle truppe siriane. Posso provare — ha aggiunto — che almeno 130 pezzi di artiglieria stanno sparando su Nahr el Bared e su Beddawi.

Secondo l'agenzia «Wafa», all'attacco partecipano tutto lo schieramento palestinese ribelle — dal gruppo di Abu Mussa al Fronte popolare-comando generale di Jibril fino alla Armata di liberazione palestinese — nonché due brigate corazzate siriane e due battaglioni libici. Aviogetti siriani avrebbero effettuato incursioni simulate sui campi, evidentemente per intimidire i combattenti e la

popolazione. Tuttavia è iniziato poco dopo le 5 del mattino. La città di Tripoli sorge su un promontorio, mentre i campi palestinesi — prima Beddawi e poi Nahr el Bared — si trovano poco più a nord, separati dalla raffineria di petrolio che è la seconda del Libano. Con un vero e proprio diluvio di cannonate, l'artiglieria siriana ha preparato il terreno alle colonne attaccanti; poi, alle 5,30, i carri armati si sono mossi da tre direzioni, da nord e sud lungo la costa e da est dall'entroterra. Il terzo lato c'è il mare, dove incrociarono le navi israeliane da quando Arafat è rientrato a Tripoli nel settembre scorso. Sotto la pioggia di cannonate (sono stati misurati

fino a settanta colpi al minuto) la raffineria si è incendiata e i pompieri non sono potuti passare per raggiungere e circoscrivere le fiamme. La battaglia si è estesa ai sobborghi di Tripoli, mentre la milizia del partito di unificazione islamica (che sostiene l'OLP) presidiava i quartieri residenziali, peraltro sottoposti anch'essi a bombardamento. Testimoni interpellati dall'ANSA per telefono, prima della interruzione delle comunicazioni, ha riferito della fuga di migliaia di civili in aerea al piano; donne e bambini in lacrime abbandonavano i campi sotto il fuoco e cercavano riparo nei giardini della città.

Anche i cannoni dell'OLP

sono entrati in azione, rispondendo al fuoco dei ribelli, subito a nord-est di Tripoli, preso d'assalto dagli uomini di Jibril; ad un certo punto questi hanno annunciato la conquista del monte e della stazione radio, ma i guerriglieri di Arafat hanno lanciato una controffensiva. A sera, mentre su Tripoli scendeva la notte, la battaglia continuava a infuriare, i tanks siriani cercavano di tagliare la strada costiera per isolare i due campi fratelli.

Per togliere ogni dubbio sulle intenzioni di chi ha scatenato questo nuovo massacro, un portavoce dei ribelli ha dichiarato a Damasco che lo scopo dell'attacco è di «cacciar

clare Arafat dal Libano». L'unica cosa che gli resta da fare — ha detto il portavoce — è di scappare su una nave egiziana. Ma Arafat ha ribadito la sua decisione di resistere fino alla morte. «Non abbandonerò mai — ha detto il leader dell'OLP — i campi dove vive il mio popolo. La Siria — ha aggiunto — sta portando a termine quello che non sono riusciti a fare Israele e gli Stati Uniti».

Secondo l'agenzia libica JANA, mercoledì sera un attentato contro Arafat era stato compiuto in un villaggio sparso con la sua auto avrebbe ucciso l'autista e ferito uno dei collaboratori del leader palestinese che invece sarebbe rimasto illeso.

stabilità politica in Medio Oriente. Qui i preoccupati accentri del ministro degli Esteri per la dispersione dell'OLP e la contestazione che si fa del suo nucleo centrale rappresentato da Arafat. «Non ci sembra che questo ci porti a nulla di positivo», ha detto Andreotti rilevando a questo proposito che «vi era stato un tentativo di riqualificazione americana e quella europea».

Con qualche enfatico auspicio di carattere risolutivo degli incontri ginevrini, Spadolini invece ha messo quasi sullo stesso piano tutte le «truppe straniere». «Da quelle di invasione come Israele a quelle di occupazione come Siria e guerriglieri palestinesi», è a differenza di quanto si è espressa in precedenza, era mantenuto assai prudente sull'eventuale formazione di un gruppo di osservatori, ha detto per scontata la «disponibilità» del governo italiano all'invio di garanti italiani nello Chouf pur su ordinando «a precise condizioni» ancora da verificare. «Abbastanza preoccupanti infine i tentativi di Arafat di spingere la composizione del contingente italiano attuale in Libano: su 2.044 uomini, solo 450 (quindi ufficiali e sottufficiali) sono di carriera e a lunga ferma, tutti gli altri sono militari di leva chiamati — ha sostenuto il ministro della Difesa — a non ad aiutare Gemayel contro gli altri» ma ad aiutare Gemayel e gli altri «a non ad aiutare Gemayel contro gli altri» ma ad aiutare Gemayel e gli altri «a non ad aiutare Gemayel contro gli altri».

di Andreotti (del quale si apprezza l'iniziativa del viaggio in Siria) sull'OLP, che lasciano in sospeso la decisiva questione del riconoscimento diplomatico, legato ad una comune valutazione di 10. Strana concezione delle alleanze — ha osservato — quella per cui per conquistare un paese, per spargere e per ottenere un «risultato» si richiama alla tradizione di Garibaldi, che noi siamo stati garibaldini e non abbiamo imparato né insegnato a nessuno a scappare. Noi chiediamo che i nostri soldati non facciano né i gendarmi di Gemayel né le truppe ausiliarie degli Stati Uniti. Ed ecco perché legghiamo alla richiesta del ritiro del nostro contingente (oggi di pace, domani magari di intervento) è necessario per dare nuova forza all'organizzazione che viene oggi considerata quasi come l'ultima speranza di una possibile soluzione pacifica della vicenda libanese.

Tra gli interventi degli esponenti della maggioranza nessuna differenziazione di sostanza. Certo, una cosa è stato il socialdemocratico Scovacchia (che ha esattamente espresso i termini della questione presentando l'eventuale ritiro del nostro contingente come causa e non effetto del «caso») ed un'altra il liberale Battistuzzi, che ha avanzato l'ipotesi — peraltro già scartata — della «fissa» di una presidenza italiana nel Libano. Una cosa il trionfalismo del repubblicano Giorgio La Malfa sul ruolo nuovo e quasi decisivo che l'Italia starebbe acquisendo nell'area mediorientale, e un'altra il preoccupato allarme del socialista Claudio Lenzi sul fatto che l'Europa stia dimenticando il dramma di Arafat e dell'OLP.

Ma abbastanza comune, anche nelle problematiche diversamente orientate, è la nota mondiale di quel che accade nel Libano venute da di Gilberto Bonalumi, un'insistenza accitata, una linea aperta dall'incontro di Ginevra.

Giorgio Frasca Polara

Il dibattito sul Libano

Difesa Giovanni Spadolini che con le loro comunicazioni avevano aperto al mattino una discussione in una Camera attenta ed affollata. Comune la sostenuta esigenza di un impegno di permanenza (anche per non violare una intesa «tra alleati») in un'area di crisi, nel contesto dell'aggravamento della crisi libanese e ai suoi possibili sviluppi. Andreotti aveva per esempio sottolineato ripetutamente che la Siria è un interlocutore da

Pertini oggi a Beirut

ROMA — Il «compito delicato e rischioso» del contingente italiano in Libano non è «unico scopo il mantenimento della pace e la difesa di inermi popolazioni affidate al senso dell'onore, all'umanità e al coraggio dei nostri uomini». Lo afferma il Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel messaggio rivolto ai soldati italiani in occasione della giornata delle Forze armate (anniversario di Vittorio Veneto) dell'occasione, il Capo dello Stato si recherà per alcune ore a Beirut per trascorrere la festività del 4 novembre con i nostri soldati. Farà ritorno a Roma in serata.

«Delle istituzioni democratiche, conquistate a così duro prezzo, Beirut e Tripoli di Libano sono baluardo fedele e saldissimo. Non nell'aggressione e nell'offesa, ma nel presidio dell'indipendenza e della libertà è la loro missione; nella protezione delle popolazioni e nella salvaguardia della pace il loro quotidiano, difficile compito».

Il governo (con l'aiuto del MSI) rinvia il dibattito sui missili

ROMA — Il governo ha rifiutato ieri sera — forte dei voti non solo del berlusconiano ma anche del democristiano — di svolgere la prossima settimana il dibattito sugli euromissili e la sospensione della base di Comiso richiesto con urgenza dal PCI nell'intento — aveva sottolineato Giorgio Napolitano — di fornire un utile contributo per il buon esito della iniziativa di Vittorio Veneto. Avrà la sessione prevista a Ginevra per metà novembre. Il governo ha ottenuto invece il rinvio del dibattito al 14-15 novembre su comunicazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi che ha accettato per il rinvio impegni di carattere nazionale. Ma, a scoprire la carta è stato il repubblicano Adolfo Battaglia: lo smentimento della data — ha ammesso — ha motivazioni politiche, di dissenso con l'iniziativa comunista. Non si tratta — ha detto — di accogliere le richieste dei comunisti, ma di non permettere che si apra un dibattito che rischia di una rottura. Napolitano ha documentato l'intervento dilatorio del governo rilevando come la prima richiesta del PCI per il dibattito risalisse al 13 ottobre e che solo ieri — dopo aver rinviato di settimana in settimana la fissazione della data del dibattito — è venuta la proposta del 14-15.

Il dibattito sul Libano

tenere in decisivo conto (da qui il suo viaggio di domenica prossima a Damasco per incontrare Assad e Khaddam) senza il cui accordo «non vi è soluzione per il problema libanese». E aveva insistito sul fatto che, se è necessario assicurare la sicurezza definitiva per lo stato libanese, è necessario che si mantenga la condizione di «libera scelta del proprio destino» da parte del popolo palestinese in primo luogo difendendo il ruolo dell'OLP, «fattore potenzialmente di

Il dibattito sul Libano

stabilità politica in Medio Oriente. Qui i preoccupati accentri del ministro degli Esteri per la dispersione dell'OLP e la contestazione che si fa del suo nucleo centrale rappresentato da Arafat. «Non ci sembra che questo ci porti a nulla di positivo», ha detto Andreotti rilevando a questo proposito che «vi era stato un tentativo di riqualificazione americana e quella europea».

Con qualche enfatico auspicio di carattere risolutivo degli incontri ginevrini, Spadolini invece ha messo quasi sullo stesso piano tutte le «truppe straniere». «Da quelle di invasione come Israele a quelle di occupazione come Siria e guerriglieri palestinesi», è a differenza di quanto si è espressa in precedenza, era mantenuto assai prudente sull'eventuale formazione di un gruppo di osservatori, ha detto per scontata la «disponibilità» del governo italiano all'invio di garanti italiani nello Chouf pur su ordinando «a precise condizioni» ancora da verificare. «Abbastanza preoccupanti infine i tentativi di Arafat di spingere la composizione del contingente italiano attuale in Libano: su 2.044 uomini, solo 450 (quindi ufficiali e sottufficiali) sono di carriera e a lunga ferma, tutti gli altri sono militari di leva chiamati — ha sostenuto il ministro della Difesa — a non ad aiutare Gemayel contro gli altri» ma ad aiutare Gemayel e gli altri «a non ad aiutare Gemayel contro gli altri».

Il dibattito sul Libano

di Andreotti (del quale si apprezza l'iniziativa del viaggio in Siria) sull'OLP, che lasciano in sospeso la decisiva questione del riconoscimento diplomatico, legato ad una comune valutazione di 10. Strana concezione delle alleanze — ha osservato — quella per cui per conquistare un paese, per spargere e per ottenere un «risultato» si richiama alla tradizione di Garibaldi, che noi siamo stati garibaldini e non abbiamo imparato né insegnato a nessuno a scappare. Noi chiediamo che i nostri soldati non facciano né i gendarmi di Gemayel né le truppe ausiliarie degli Stati Uniti. Ed ecco perché legghiamo alla richiesta del ritiro del nostro contingente (oggi di pace, domani magari di intervento) è necessario per dare nuova forza all'organizzazione che viene oggi considerata quasi come l'ultima speranza di una possibile soluzione pacifica della vicenda libanese.

Tra gli interventi degli esponenti della maggioranza nessuna differenziazione di sostanza. Certo, una cosa è stato il socialdemocratico Scovacchia (che ha esattamente espresso i termini della questione presentando l'eventuale ritiro del nostro contingente come causa e non effetto del «caso») ed un'altra il liberale Battistuzzi, che ha avanzato l'ipotesi — peraltro già scartata — della «fissa» di una presidenza italiana nel Libano. Una cosa il trionfalismo del repubblicano Giorgio La Malfa sul ruolo nuovo e quasi decisivo che l'Italia starebbe acquisendo nell'area mediorientale, e un'altra il preoccupato allarme del socialista Claudio Lenzi sul fatto che l'Europa stia dimenticando il dramma di Arafat e dell'OLP.

Ma abbastanza comune, anche nelle problematiche diversamente orientate, è la nota mondiale di quel che accade nel Libano venute da di Gilberto Bonalumi, un'insistenza accitata, una linea aperta dall'incontro di Ginevra.

Giorgio Frasca Polara

Il discorso di Lama

il controllo dei processi di ristrutturazione. Qui è possibile stabilire nuove relazioni industriali. La Confindustria, invece, si rifugia nella guerra dei decimetri, vuole disattendere l'accordo del 22 gennaio. Avrà come risposta, se insisteva su questo terreno, uno scontro fabbrica per fabbrica.

«Impegno prioritario per la CGIL rimane comunque, ostinatamente, quello dell'occupazione. «Non ci nutriamo di illusioni — dice Lama —, sappiamo che in settori tradizionali occorrono anche tagli dolorosi, ma non possiamo più accettare che gli accordi conclusi diventino dopo qualche mese carta straccia. Occorre una legge che disciplini la mobilità, l'adattamento professionale, la casistica integrazione nella sua durata

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

varie (rimborsi spese, carovita, indennità di rischio) per un totale di 56 milioni lordi. Sono cifre che riguardano circa 30 mila dei 70 mila medici convenzionati.

Ma questo medico — obietta Boni — deve pagare l'ambulatorio, l'infermiera, lo strumentario, il sostituto medico durante le ferie. Dall'altra parte si ribatte il medico di famiglia: non svolge solo questa attività, è anche un libero professionista, somma più lavori e più stipendi.

La polemica è di nuovo sopra e rischia di non approdare a nulla di buono. Eppure i segretari delle tre confederazioni (Donatella Turtura per la CGIL, Benvenuto per la CISL, Bugli per la UIL) avevano invitato i sindacati medici ad un incontro con una lettera motivata. L'incontro, già fissato per mercoledì sera, è stato poi annullato per il rifiuto dei tre sin-

Il discorso di Lama

scopero

«tecnica» per vedere in che misura la vecchia convenzione è stata applicata: cosa c'è da migliorare in rapporto alla professionalità e all'efficienza del servizio.

Su questi due termini: «verifica» da un lato, «trattativa» dall'altro, si è determinata la rottura. Preoccupanti le dichiarazioni del segretario della FIMMG, Boni, secondo il quale «bisogna prevedere altre azioni di lotta, più dure».

Si ripeterà dunque la situazione di alcuni anni fa quando lo sciopero privò i cittadini dell'assistenza per mesi? Dovranno ancora una volta pagare i pensionati, i lavoratori, gli handicappati? È augurabile che

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

Il discorso di Lama

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

I medici in sciopero

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

I medici in sciopero

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

I medici in sciopero

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

I medici in sciopero

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

I medici in sciopero

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad

I medici in sciopero

«un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale del sindacato CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale».

Ma uno spettro si aggira nel sindacato come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predefinizione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuove paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di azioni più generali.

Il sindacato è di nuovo ad